

E De Crescenzo oggi al Colosseo canta «profondo»

TORINO ● Che bella metamorfosi, quella di Eduardo De Crescenzo oggi in concerto al Colosseo: dalla canzone napoletana alla musica etnica di stampo mediterraneo.

Tutti suoni e ritmi diversi, tutti testi differenti. Insomma, una metamorfosi.

Le canzoni non sono più le tranquille dichiarazioni d'amore di una volta. Ma, pur mantenendo spesso testi d'amore o parole sdolcinate, il tessuto musicale è più ricercato e raffinato.

Prende spunto dalle culture musicali di tutto il bacino mediterraneo, tanto che il titolo dell'ultimo disco di De Crescenzo è «Cante Jondo», «Canto Profondo», al quale alcuni attribuiscono origini bizantine, se non addirittura gregoriane.

Perché quel titolo, De Crescenzo?

«Visto il tipo di musica e di canzoni mi sembrava il più appropriato. "Cante Jondo" abbraccia tutta l'area mediterranea. E poi da esso sono nati diversi stili musicali, ancora oggi molto diffusi. Il mio è un lavoro prettamente musicale. Ho puntato tutto sulla musica, sui ritmi, sulle sonorità. Ai testi lo lascio meno spazio. Ma è stata una scelta più che voluta. Stavolta me lo sono imposto. I risultati oggi mi danno ragione».

Come mai?

«In parte perché volevo abbandonare l'etichetta che mi era stata data: di cantautore soltanto melodico, napoletano. E poi perché ho sempre avuto una certa passione per quel tipo di musica. Molto ricercata. Senza contare che canzoni come quelle del disco le portavo già in giro in tournée da anni. Però soltanto un anno fa sono riuscito a farne un disco».

Sue incertezze oppure ostacoli da parte della sua casa discografica?

«Non è mai facile intraprendere una strada nuova, anche se nel mio caso sapevo dove mi avrebbe

portato. Il mio pubblico, quello che di solito mi seguiva per le canzoni d'amore, si sta abituando velocemente a questa mia nuova veste di musicista. Alcuni fans, invece, si sono persi per strada, com'era prevedibile. Però ne ho trovati altri. Sono contento e soprattutto soddisfatto».

Parliamo ancora del disco: com'è strutturato, esattamente?

«Bisogna ascoltarlo. Ecco. E' sempre difficile parlare di musica. Comunque posso dire che ho recuperato chitarra e fisarmonica, gli strumenti con i quali anni fa avevo cominciato a suonare. E li ho inclusi nel disco in maniera prepotente. Già, proprio così: prepotente. Anche io sono prepotente in questo album: nel senso che sono molto presente. Come musicista».

Obiettivi raggiunti e no?

«Il mio sogno era ricreare le stesse atmosfere di quando da piccolo suonavo con i miei amici in cantina...».

Però, che impresa.

«Non facile, certo. Però credo di esserci riuscito. Il disco è molto spontaneo. L'ho prodotto interamente in proprio, per avere il massimo controllo su tutto. Ogni canzone, ad esempio, in sala di registrazione è stata suonata più volte. Ma soltanto al momento migliore è stata incisa».

E i musicisti?

«Tutti ottimi. Da Franco Del Prete, grande strumentista napoletano, una figura di spicco della scena degli Anni Settanta, a Nana Vasconcelos. Entrambi mi accompagnano nel tour. Poi oltre a loro ce ne sono ancora quattro. Fatta eccezione per i tre coristi».

Una carovana: come i Negresses Vertes. E la scenografia: ce n'è una?

«Certo, essendo un tour teatrale abbiamo pensato anche a quello. Poi con l'estate gli spettacoli cambieranno, per adattarsi alle strutture che ci ospiteranno».

Noemi Romeo